

**L'INTERVISTA**

**SEAMUS HEANEY**

poeta irlandese, candidato al Nobel '93

«La lingua inglese, protestante, per noi educati al cattolicesimo? Un imbarazzo inconscio»  
I connazionali Joyce, Wilde, Shaw  
E l'amato Dante  
Parla l'autore dei versi di «Station island»



Seamus Heaney e, a fianco, una scena dalla Belfast di questi giorni



Una cartolina «osé» d'inizio Novecento



**1904, che scandalo il romanzo di Anna lucciola e socialista**

OTTAVIO CECCHI

Per conservare qualche ricordo di questo libro, bisogna aver conosciuto alcuni vecchi socialisti e gli ultimi anarchici vissuti tra il declino dell'Ottocento e il nostro secolo. La loro sconfitta, se la portavano dietro con un rancore sordo, che l'ostentazione dei fiocchi alla *lavallière* e la prosa predicazione non bastavano a nascondere. I ragazzi sorridevano dei loro canti in gloria del Pmo Maggio sui motivi verdiani e delle bandiere nere che avevano attraversato il fascismo nascoste nei sopralci e nelle cantine. Essi rispondevano dall'alto di una cultura che stava morendo con loro. Ricordate Vittorio Gasman nel film *La grande guerra* di Monicelli? Ma te, l'hai letto il Bakunin? Bakunin aveva conservato la e finale nel viaggio tra Parigi e Roma, tra Parigi e Milano, e tutto quello che veniva dalla Francia doveva essere preso alla lettera. Il Bakunin era anche il *Vittorino*, quello dei miserabili e dei *Lavoratori del mare*. O Enrico Malatesta, con due erre nel nome come si vede nella lapide che, a Roma, lo ricorda ancora.

fiocco alla *lavallière*, che aveva sposato una di quelle signore: una puttana. L'aveva «redenta» strappata al casino per coerenza ideologica e per slancio romantico. Da vecchia, lei era rimasta bella, con un viso magro e pallido, le labbra vistose per un eccesso di *rouge baiser*, il marrone della nicotina tra l'indice e il medio. Tocco a noi darle il braccio durante il funerale del nostro amico: un allampanato vecchio con la bandiera nera dietro il collo, noi due, e tre o quattro sconosciuti venuti appostamenti. Uno, in una piazza battuta dalla tramontana, disse qualche parola e tutto finì lì. Lungo il tragitto, spassati, ripetemmo dentro di noi la domanda che il vecchio anarchico ci aveva rivolto: «Ma *Quelle signore* di Notari, lo hai letto? È morto da poco, non so dove». Era uno di quei libri di cui si sussurrava, un libro clandestino per legge: perché si poteva leggere in chiave antifascista e socialista e anarchica, o più semplicemente in chiave pomografica.

In realtà, quando lo leggiamo, dall'alto di una smorfiosa sufficienza, lo giudichiamo un povero libro da dimenticare. Eppure, nel lontanissimo 1904, aveva fatto rumore. L'autore era finito sotto processo per quel libro e per altri libri suoi. Nel 1907, uscì di nuovo e raggiunse un numero di lettori inimmaginabile in quell'Italia povera, analfabeta e bigotta: quasi centomila copie vendute. Notari, giornalista, fondatore dell'*Ambrosiano*, era nato nel 1878 e morì nel 1950. *Quelle signore* è stato ripubblicato da Claudio Lombardi editore di Milano per le cure di Riccardo Reim, benemerito autore di più d'un *répêchage* di grande interesse e, ora, anche della

prefazione a questo vecchio libro dello scandalo. Ma che cosa c'era di tanto scandaloso? Il Notari aveva avuto l'idea di scrivere una sorta di *journal* di una prostituta: Anna, in arte Marchetta. In un'Italia di machi allupati e di ipocrite castigatezze, bastava un nome «d'arte» per suscitare appetiti insoddisfatti. C'era fame di sesso e di ribellione: dunque, eccovi un concentrato di cascami letterari ottocenteschi, di *belles époque*, di lacrime e di sospiri, e di socialismo e anarchia.

Della Francia e dell'affare Dreyfus, il Notari aveva avuto certamente sentore, ed eccolo pronto a scrivere la scena che oggi a noi appare come il *clou* del romanzo. Una bella notte, si presenta alla casa di Madame Adèle un giovanotto dall'aria pensierosa. Marchetta lo avvicina e se lo porta in camera. Ma il giovane non vuole fare l'amore, vuole invece predicare, accusare, pronunciare il sermone contro il verminoso delle città moderne, avvolgersi in gravi parole di condanna dei ricchi e dei potenti. «Di dove sei? gli chiede lei, Marchetta, e lui: «Di Prato». Perché di Prato, si chiede il lettore, e non di Como o di Canicattì? La risposta è nei fatti. Il giorno dopo, quando Anna legge i giornali, dalle descrizioni riconosce il giovanotto. Notari, cautamente, non fa nomi, ma quel tale era il Bresci di Prato, il regicida, l'uomo che aveva ucciso

Re Umberto. A suo modo, Anna Marchetta è un intellettuale (il termine è stato appena coniato in segno di disprezzo nei confronti dei *dreyfusards*) non solo perché è maestra, ma perché pensa e riflette. Tanto che riesce persino a esprimere un certo sarcasmo all'indirizzo di quei recensori che fanno proposte di matrimonio alle prostitute. Lasciare il lusso e gli agi per un povero illuso? Mai. A un certo punto, Anna si confessa: è socialista. Gli ingredienti per mettere insieme quello che i nostri nomi delivano «romanzo sociale» ci sono tutti. E la pomografia?

È tutta sottintesa, affidata alle allusioni e ai puntini di sospensione, come quando le ospiti di Madame Adèle raccontano una dopo l'altra l'avventura in cui perdettero la verginità. Sadei e sporcaccioni passano per quelle stanze, un presidente di tribunale, un generale, un avvocato, un deputato, ma tale e tanto è il pudore dello scrittore che le loro perversioni sono lasciate intendere. E che fior di moralista il Notari. L'omosessualità non è altro che una «mrostrua passione». Per il resto, frivolezze pargine, come un bagno nello champagne e uno sguardo ammirato agli «armoniosi vespasiani ad acqua corrente» di Salsomaggiore.

Sarebbe un errore leggere *Quelle signore* con gli occhi di oggi. Leggiamolo con gli occhi dell'Italia del 1904, come suggerisce Riccardo Reim, allora capiremo perché questo libro fu un *best seller* e apprezzeremo la conclusione in chiave espressionista, quel grido di Anna/Marchetta che, per amore della figlia, finisce sul marciapiede.

**Tra crudeltà e dolcezza**

ANTONELLA MARRONE

Seamus Heaney è un grande poeta irlandese. Un poeta forte, intenso, di vigorosa religiosità. In Italia sono state tradotte solo poche poesie, da Scheiwiller in due piccoli ed «esclusivi» volumetti (nel 1990 e nel 1993) e da Mondadori in un'antologia del 1991 e, nel 1992, nella prima raccolta completa, *Station Island*, che Heaney scrisse nel 1984 (tradotta da Gabriella Morisco e Anthony Oldcorn). Per questo libro, considerato uno dei vertici dell'esperienza poetica del Novecento, (è stato candidato al Nobel proprio quest'anno) Heaney ha vinto il Premio Mondello 1993.

Vive a Dublino, insegna a Harvard e, due volte all'anno, tiene lezioni di poesia a Oxford. In *Station Island* la forte ammirazione e l'amore per Dante prendono corpo con riferimenti tematici e stilistici. Il poeta narra di un suo lungo pellegrinaggio immaginario (ma i luoghi sono reali) su un'isola del lago di Derg, nella contea di Donegal. Incontra i fantasmi di scrittori e di personaggi storici irlandesi, una lunga teona di ombre personali e pubbliche, che culmina con la impensosa figura di Joyce.

Che cosa significa per lei es-

serre in questo momento irlandese e cattolico?

Tutto. Ho utilizzato gli ultimi 54 anni per capirlo! (la sua età n.d.r.). Parlando seriamente, penso che la parte «cattolica» della domanda interessi tutta la seconda parte del XX secolo. Tutti i cattolici che vivono e scrivono in questa seconda metà hanno speso 40 anni per cercare di diventare laici e ne spenderanno altri 40 per capire perché lo hanno fatto. E probabilmente cercheranno di recuperare il credo perduto. È tutta una questione di linguaggio: diventare «secolari» significa sostituire un linguaggio a un altro. Ad esempio, per un cattolico dalla culla, come me, le parole spirito e animo hanno sempre destato un po' di sospetto perché erano molto denotate teologicamente e non le ho usate fino a quando non sono stato certo di poterle usare liberamente.

Un problema di linguaggio che nasconde anche il conflitto con la cultura inglese dominante.

Infatti, il problema è che la lingua inglese è una lingua protestante. È un imbarazzo inconscio. Dalla riforma all'illuminismo tutta la parte sacramenta-

le del linguaggio è stata dimenticata in inglese. Ogni scrittore cattolico che scrive in inglese è considerato un po' eccentrico. Come Joyce, Joyce è fondamentale in questo discorso. Non è solo uno scrittore post-coloniale che ha dato un nuovo indirizzo a tutte le imposizioni imperialiste, ma è anche un cattolico europeo che ha riconsiderato le posizioni protestanti inglesi. Le aree di intervento linguistico sono quindi piuttosto definite: protestante, realista, britannico versus cattolico, simbolista, europeo.

La tradizione inglese imbarazzava Joyce in quanto irlandese di provincia. Così la sua impresa fu quella di creare imbarazzo al provincialismo inglese. Invoca, allora, Dante, Omero, le lingue indoeuropee. In questo modo il protestantesimo britannico diventa parrocchiale rispetto a una dimensione europea. Ecco, tutto questo discende da quella prima domanda sul cattolicesimo.

Dante. Lei ha letto per la prima volta la Divina Commedia nel 1972, nella traduzione di Dorothy Sayers. Che cosa è successo in seguito alla sua poesia?

Ci sono diverse cose che pos-

sono essere dette a proposito di Dante. Per me, quello che è stato sopra ogni altra cosa sorprendente è il modo in cui egli ha saputo coniugare il realismo storico con il simbolismo visionario. Dante ha fatto parlare la gente come davanti a una videocamera, come un documentario. Un reportage. E allo stesso tempo il suo non è un lavoro documentario. Tutto si trova entro una forma che è una visione: è geometrico e ritmico, è dati e disegno. Io leggo Dante per rinforzarmi. La traduzione della Sayers ha dei versi orrendi, quasi comici. Cerca di applicare la terza rima quasi rigidamente e quello che ottiene è una parodia per l'orecchio inglese. Ma a me piace proprio per questo *tune*, per questa musica che riesco a capire.

Una volta ha parlato della poesia come sensazione di una «dolcezza inutile». È una definizione che arriva dritta al cuore.

Oh sì! E soprattutto, a proposito dell'utilitarismo della cultura britannica e protestante, dire che la dolcezza della poesia è inutile, cioè non ha un uso, è un altro modo di contestare l'utilitarismo della cultura dominante e realista.

Esistono poeti inglesi che le

piacciono?

Thomas Hardy e, ovviamente, uno dei migliori poeti inglesi del secolo: W.H.Auden, soprattutto la sua prima produzione. Anche se devo dire che il poeta supremo è stato W.B.Yeats e non lo dico perché sono irlandese, ma perché lo credo veramente. Era un poeta totalmente cosciente del proprio pubblico. Era cosciente di che cosa volesse dire Walter Benjamin quando sosteneva che per iniziare una civiltà si vuole un atto barbarico. Ciò che ammira in Yeats è la crudeltà della sua comprensione di quanto succede, una crudeltà dantesca. La dolcezza è sempre una tentazione e Yeats non si abbandona mai alla dolcezza.

Come giudica quegli scrittori irlandesi che hanno invece «scelto» la cultura dominante, come Wilde o Shaw?

Credo che Wilde sia uno dei più grandi scrittori irlandesi, poiché ha soverto tutti i valori ed è un artista post-coloniale «ante litteram». I suoi paradossi erano una parodia delle certezze imperialiste. L'importanza di chiamarsi Ernesto è un grande lavoro critico. Ora gli scrittori e i critici irlandesi si stanno riappropriando di Wilde. Era una semplificazione

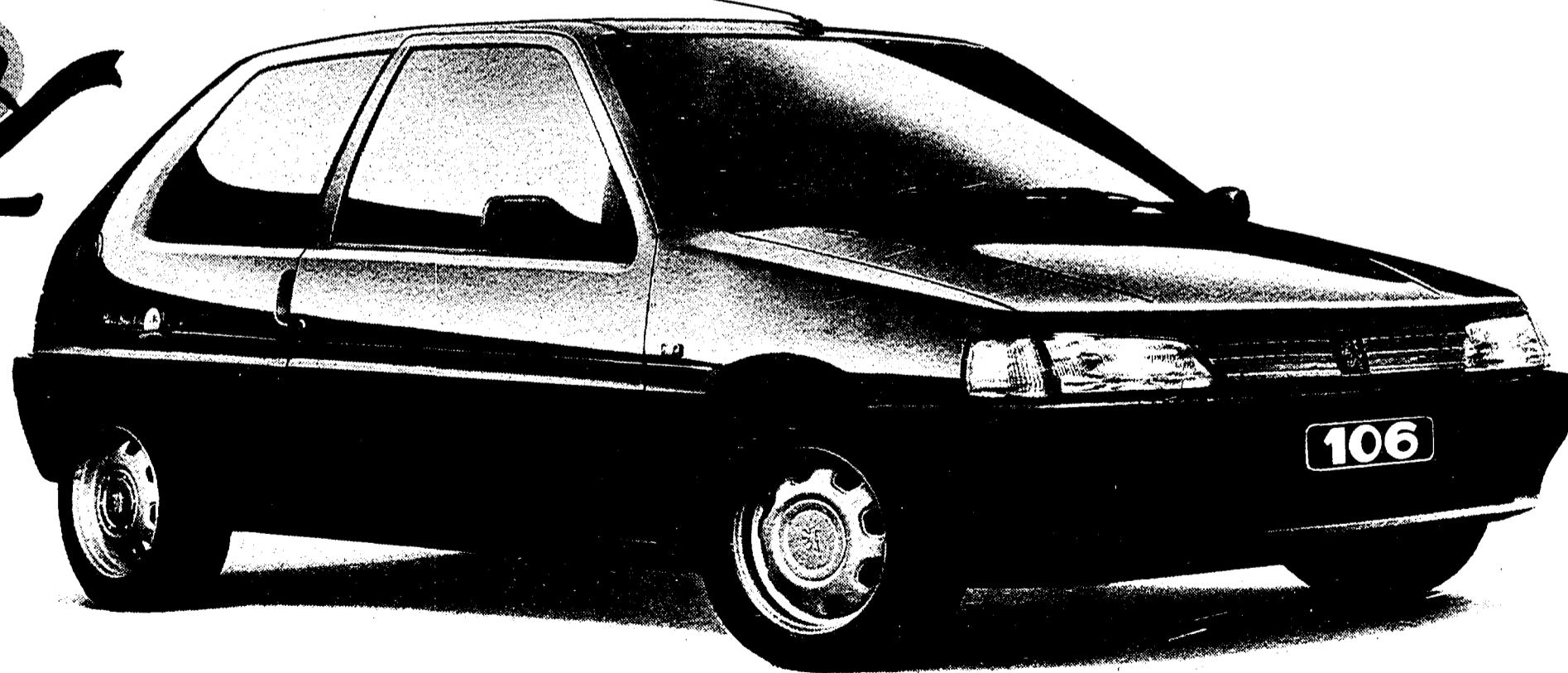
prendere Wilde per un traditore. Egli era profondamente ironico e profondamente irlandese. Sua madre, che usava come pseudonimo Speranza, era una grande poetessa patriottica e *The ballad of Reading Gaol* che Wilde scrisse dalla prigione di Reading in cui si trovava, fa parte della tradizione irlandese. Shaw è molto più noioso, più semplice. Lo stesso Yeats racconta di aver fatto un sogno in cui Shaw gli appariva come una grande macchina da cucire sorridente.

Vede ancora i suoi amici e compagni di avventure letterarie che iniziarono con lei, la loro carriera? Seamus Deane e il drammaturgo Brian Friel?

Certo, Friel è il mio confessore! lo credo che il vero argomento del teatro di Friel è legato, ancora una volta, a quella prima domanda, sull'essere irlandesi e cattolici. Egli è lo scrittore di questa coscienza che sta in dubbio. Fino alla fine degli anni Cinquanta gli scrittori potevano ribellarsi contro il cattolicesimo, ma il cattolicesimo era lì, autosufficiente e sicuro. Quando sui valori del cattolicesimo sono arrivati i primi dubbi, i «ribelli» sono entrati nel panico, perché non c'è più niente contro cui ribellarsi.

**PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.**

*Palm Beach*



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergivalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. **L. 13.500.000\*** CHIAVI IN MANO

**20% D'ANTICIPO**

**RATE DA L. 259.800**

Versione 106 PALM BEACH Prezzo L. 13.500.000 - Anticipo L. 2.700.000  
RISPARMIO SCELTA APERTURA PRATICA  
Importo del finanziamento L. 10.800.000  
60 Rate mensili da L. 259.800 TAN 15,75% TAEG L. 16,94%  
Prezzo chiavi in mano - escluse tasse regionali (I.P.T.)  
Le offerte sono valide fino al 31/12/93 per tutte le versioni disponibili presso i Concessionari Peugeot

